

POLITICA

«Le riforme? Con chi ci sta» Renzi, messaggio ad Alfano

● **Il segretario del Pd pronto ad accelerare sulla nuova legge elettorale. E al governo dice: «La web tax è un errore»** ● **«Grillo? Non vuole tagliare i costi della politica ma polemizzare»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Con Alfano e gli alleati siamo pronti a discutere nel merito di un patto di coalizione, un patto alla tedesca in cui si sa cosa fare e anche i tempi, ma le riforme si fanno con tutti quelli che ci vogliono stare». Che Renzi abbia voglia di mandare un messaggio chiaro, non interpretabile ad alleati e non, si capisce dal modo con cui ricerca fra le varie domande che gli piovono via twitter proprio quella dedicata a Alfano e alla legge elettorale. E per chi casomai si fosse distratto, anche dopo oltre un'ora di botta e risposta sul computer e via webtv, il segretario Pd torna nuovamente sull'argomento per spiegare che il suo meccanismo elettorale preferito sarebbe quello dei sindaci sopra i 15mila abitanti. Non l'elezione diretta del premier che avrebbe bisogno di una riforma costituzionale semi o totalmente presidenziale che non è all'ordine del giorno. Ma quel sistema per cui se nessuno arriva al primo turno al 50% più uno dei voti si va al ballottaggio fra i primi due e così alla fine c'è un vincitore chiaro che ha una maggioranza netta e che quindi è in grado di governare «senza inciuci o accordicchi». Un governo scelto dagli elettori non come questo che è frutto «di un accordo in Parlamento». Certo poi gli va bene, precisa, anche il maggioritario secco (vince chi prende un voto in più) dei comuni sotto i 15mila abitanti e pure il Mattarellum purché il 25% di proporzionale sia trasformato in premio di maggioranza. Le soluzioni tecniche, dice, si trovano «il punto vero è se c'è la volontà politica». E il Pd oggi, assicura Renzi, questa volontà l'ha espressa chiaramente «con le primarie». Da qui il passaggio della pratica dal Senato alla Camera dove la commissione affari istituzionali entro gennaio, s'impegna Renzi, dovrà «licenziare un testo». Il Pd, promette, che cercherà di trovare «l'accordo più ampio possibile», ma rispettando l'impegno preso con gli elettori

delle primarie per una legge che consenta l'alternanza. «Basta scherzi - twitta il leader Pd - con le primarie l'Italia ci ha chiesto di cambiare».

Nel suo oramai consueto (ma primo da segretario Pd) #matteorisponde Renzi non muta argomenti sulla legge elettorale, semmai alza i toni. Sa che la luna di miele iniziata con le primarie non durerà in eterno. Sa che per non disperdere «entusiasmi e fiducia» incassati c'è da fornire risposte e che il suo Pd dovrà per forza dare al Paese «la scossa che serve».

Anche nei confronti di Grillo a cui, dice, di non aver proposto uno scambio. «Erano loro che proponevano scambi. "Se votate Rodotà..."». La sua è una sfida a misurare quanto sia lontano il passaggio dei 5Stelle dalle parole ai fatti. E così se Grillo gli dice di rinunciare ai 40 milioni che spetterebbero al Pd dai rimborsi elettorali, Renzi risponde «giusto», ma allarga la posta perché si può tagliare 1 miliardo «ma occorre che i parlamentari 5Stelle firmino la nostra proposta sul superamento del Senato». E se Beppe non firma qua? Allora per Renzi vuol dire che «non ha intenzione di tagliare i costi della politica, ma solo di fare propaganda contro il Pd. Temo che voglia cambiare, ma solo protestare». Significa che Grillo non è in grado di convincere i suoi senatori a rinunciare a posti e prebende. «Perché non ci state? Di che avete paura» dice Renzi rivolgendosi direttamente a eletti e soprattutto elettori del Movimento 5Stelle e promettendo che comunque il Pd quell'obiettivo lo porterà «a casa». Tagliare 1 miliardo ai costi della politica è infatti essenziale non per motivi contabili, ma per far vedere che la politica è la prima che fa la sua parte. Solo dopo potrà essere in grado di pensare a una patrimoniale visto che per Renzi in teoria è giusto chiedere «un contributo a chi ha di più».

Intanto chiede al Parlamento di cancellare la webtax e a Letta di porre il tema in sede europea, magari durante

il prossimo semestre di presidenza italiana della Ue, perché affrontarlo a livello italiano «non serve a nulla, anzi sarebbe dannoso».

LAVORO, NON È IL PIANO DELLA CGIL

Il tempo ci dovrebbe essere anche perché lui garantisce che il governo non corre pericoli. Che non punta a «spaccare tutto per andare alle elezioni» anche se forse la cosa gli converrebbe dal punto di vista personale. Però forse non converrebbe all'Italia e quindi il suo ruolo ora «dare una mano al governo» e spingere per tornare «a correre» e fare le riforme. Compresa quella del lavoro che farà parte del patto di coalizione. E sarà «il piano del Pd, dice, non della Cgil che fa «un altro mestiere». Nel frattempo suggerisce di non mettere tutti i soldi pubblici negli investimenti per le infrastrutture, ma di usarne un po' per abbattere il costo del lavoro e per mettere nelle tasche dei lavoratori «qualche banconota da 50 euro» per far ripartire

la domanda interna.

Tutte le proposte che erano alla base della sua candidatura saranno realizzate perché, dice, così hanno deciso le primarie. Vale per l'abolizione del Senato, per la legge elettorale, per il lavoro, ma anche per i diritti («e i doveri») civili. «Ho detto in campagna elettorale che avremmo proposto i civil partnership alla tedesca e saremo conseguenti con buona pace di chi non è d'accordo. "Pazienza sei arrivato tardi" gli risponderemo».

Quanto ai soldi incassati con le primarie (almeno 5,6 milioni) Renzi garantisce che tutti i conti della parte spettante al nazionale (1,4 milioni) saranno messi on line e che la stessa cosa faranno anche le strutture territoriali del Pd. Renzi, che ha fatto anche sapere che venerdì sarà in visita nella terra dei fuochi, infine smentisce polemiche con Napolitano: «sono andato via perché sono allergico ai buffet istituzionali, anche a Firenze li abbiamo tagliati».



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi a Firenze
FOTO LAPRESSE

PRODI



«Il governo Letta? Non so se lo avrei fatto nascere»

«Non lo so, la storia non si fa con i se e con i ma... Non so dare una risposta», risponde Romano Prodi alla domanda di un ascoltatore di Zapping su Radiouno a proposito della decisione di dar vita al governo Letta. E di cosa avrebbe fatto lui se fosse stato al Quirinale. «Non mi metto nella condizione in cui è Napolitano. Quando si prendono le decisioni che ha dovuto prendere il presidente della Repubblica bisogna tenere conto di mille problemi, non è che uno abbia sempre in mano tutte le carte da giocare, non so quali carte abbia potuto giocare Napolitano...».

Sulle primarie, l'ex premier ha spiegato che dopo la chiusura dei gazebo «il Pd si è mosso bene, gli ex rivali hanno ritrovato l'unità e devono continuare così». «Il Pd, se unito, sarà molto diverso: il problema del passato è stato il frammentarsi in mille correnti.

Per ora sono partiti bene, se ricomincia la manfrina di ognuno che fa lo sgambetto all'altro, sarà come prima». Due giorni fa, il padre dell'Ulivo aveva smentito di poter entrare nella nuova direzione del Pd nella quota riservata agli ex premier. «Non è così né potrebbe esserlo giacché il presidente non è più iscritto al Pd», ha messo nero su bianco lo staff di Prodi. Insomma, nonostante la retromarcia sulla partecipazione alle primarie, il Professore non intende rientrare a pieno titolo nella vita del partito che lo ha silurato con i 101 traditori al momento delle elezioni per il Quirinale. Il nome di un Prodi però nei nuovi organismi dirigenti compare. Si tratta di Maria Chiara, 34 anni, figlia di Franco e nipote di Romano, eletta nell'assemblea nazionale come capolista per Civati a Parigi, città dove risiede da tempo. Assistente artistica all'Opéra Comique della capitale francese, il nome di Maria Chiara Prodi è in pole position come presidente dell'assemblea dei delegati Pd eletti nelle circoscrizioni estere. A. C.

«Altro che Forza Eataly». Per Matteo sorrisi da Oscar

Se stai male perché hai mangiato cibi cattivi non è che smetti di mangiare, altrimenti muori di fame. Cambi cibi, scegli quelli di qualità. Coi politici c'è da fare la stessa cosa». Va cercato in questo paradosso cibo-politico, che Oscar Farinetti ripete spesso, il senso del feeling che s'è instaurato tra l'inventore di Eataly (ma prima ancora di Unieuro con quell'incoraggiante «Gianni, l'ottimismo è il profumo della vita» gridato negli spot da Tonino Guerra) e il segretario del Pd Matteo Renzi.

Una sintonia che ieri mattina era davvero palpabile di fronte al nuovo centro Eataly aperto a Firenze. 2mila metri quadrati di provocazioni culinarie che, sorti al posto di una storica libreria (la Marzocco) nella centralissima via Martelli che unisce il Duomo a Palazzo Medici Riccardi, hanno creato

IL CASO

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

**Il sindaco e Farinetti insieme a Firenze
A tavola con loro anche lo scrittore Baricco
Ferragamo e il presidente dell'aeroporto Carrai**

120 posti di lavoro (l'ex direttore della libreria ad esempio oggi fa il pane cotto a legna). E così mentre Farinetti riconosce in Renzi il politico che sa osare, Renzi vede in Farinetti l'imprenditore coraggioso che scommette sull'Italia nonostante tutto: «aprire in Italia, tecnicamente parlando, è un gran casino. Ci sono regole burocratiche e procedure che non sono normali. Dobbiamo dirgli grazie per il coraggio che mette in questa avventura» spiega il sindaco in fascia tricolore a calice in mano. Anche perché «le ultime inaugurazioni di Eataly a Chicago, Istanbul e Dubai - annota - sono la dimostrazione che c'è una fame di bellezza e di Italia nel mondo bellissima».

Così c'è chi pensa che Farinetti, profonde radici socialiste (suo babbo è stato un famoso comandante partigiano in Piemonte), sia il vero ispiratore politico di Renzi. Un segretario ombra di un Pd destinato a trasformarsi in una specie di «Forza Eataly». Ragionamenti a cui i due diretti interessati rispondono con una risata. «Vi presento il segretario e premier. Due ottime idee in una. Affare fatto», ride Renzi spingendolo Farinetti davanti alle telecamere al-

la fine del lungo pranzo nel ristorante della terrazza in compagnia di amici e vip.

Del resto, come racconta Claudio Bozza sul numero del settimanale *Oggi* in edicola, fin da bambino a Renzi piaceva stare al centro del gioco e vincere, tanto da portarsi a casa il pallone se quando con gli amichetti gli toccava la squadra più scarsa. In verità anche Farinetti rientra nella schiera (sempre più larga) di quelle persone da cui Renzi attinge idee che poi rielabora. «È ambizioso, ma non egotico. Sa ascoltare» garantisce Farinetti che col sindaco ha comunicazioni sms alle sei del mattino.

E la schiera è vasta. Una rappresentanza s'è seduta ieri al tavolo di Renzi e della moglie Agnese. Innanzitutto i fedelissimi deputati del «giglio magico» Dario Nardella, Simona Bonafè e Fran-

...
Anche Gianna Nannini promuove il nuovo leader del Pd: «Con lui energia nuova»

...
**«C'è una fame di bellezza e di Italia nel mondo
Ma in questo Paese aprire un'attività è un casino»**

cesco Bonifazi, neo tesoriere Pd, che però si sono trattenuti poco. Ci sono lo scrittore Antonio Scurati che per Farinetti ha curato le audioguide (il negozio è dedicato al Rinascimento) e il gastronomo Leonardo Romanelli. Arriva anche il ritardatario Alessandro Baricco che pur accompagnato da Marco Carrai, potentissimo consigliere del Sindaco (è in vari cda e presidente dell'aeroporto di Firenze, ma soprattutto abile intrecciatore di rapporti internazionali in Europa e oltreoceano), viene inizialmente bloccato sulla porta della sala riservata con vista Cupola del Duomo. E subito a ruota Ferruccio Ferragamo. Tavolo ampio e ricco non solo di chiacchiere. «Stasera salto la cena» dirà più tardi Renzi nella diretta twitter.

Attesa anche Gianna Nannini. Ma fa tardi alla conferenza stampa col presidente della Toscana Enrico Rossi per lanciare la candidatura di Siena capitale europea della cultura 2019. Così non riesce a incrociare Renzi, che nel frattempo a piedi se torna verso a Palazzo Vecchio, regalando ugualmente il proprio sostegno: «con lui energia nuova».